

LA CULTURA DEL PERIODO NARA

a cura di
Andrea Maurizi



Critica letteraria e linguistica
FRANCOANGELI

INDICE

<i>Andrea Maurizi</i> Introduzione	pag.	7
<i>Giorgio Fabio Colombo</i> Tra norma e principio: storia, mitologia ed eredità dei codici del periodo Nara	»	9
<i>Naomi Hayashi</i> Il “rosso cinabro”: la scoperta del mercurio nella storia e nella letteratura del Giappone antico	»	19
<i>Shinobu Kuranaka</i> Il monastero Daian di Nara e la trasmissione dei testi	»	31
<i>Antonio Manieri</i> Pratica lessicografica nel periodo Nara: tradizione, fonti, modelli	»	43
<i>Susanna Marino</i> <i>Shōsōingire</i> : ispirazioni continentali e creatività indigena	»	57
<i>Hiroyuki Masuno</i> Rilettura di una poesia di Abe no Nakamaro	»	65
<i>Andrea Maurizi</i> La produzione poetica della Principessa Nukata	»	77
<i>Maria Chiara Migliore</i> Genesi e sviluppo della biografia nel periodo Nara	»	95

Giuseppe Pappalardo

Il sistema vocalico del giapponese del periodo Nara: ricostruzioni fonetiche e interpretazioni fonologiche	pag.	111
--	------	-----

Virginia Sica

Ospiti dalla Cina. Lo Zen prima di Myōan Eisai	»	125
--	---	-----

Kazuomi Tada

L'essenza del <i>waka</i> . Spunti del Libro XVI del <i>Man'yōshū</i>	»	135
---	---	-----

Kuniko Tanaka

La voce del legno: ciò che raccontano i <i>mokkan</i>	»	145
---	---	-----

Aldo Tollini

La scrittura <i>kanji kana majiri</i> fu inventata a Nara? Riflessioni sul <i>Tōdaiji fujumonkō</i>	»	157
---	---	-----

Gli Autori

»	165
---	-----

ALDO TOLLINI

LA SCRITTURA *KANJI KANA MAJIRI* FU INVENTATA A NARA? RIFLESSIONI SUL *TŌDAIJI FUJUMONKŌ*

Cos'è il *Tōdaiji fujumonkō*?

Il *Tōdaiji fujumonkō* (Manoscritto di preghiera del tempio Tōdai) è il primo documento apprezzabile in *kanji katakana majiri* risalente alla prima metà del IX secolo, quindi all'inizio del periodo Heian. La data presumibile della sua composizione si colloca con molta probabilità tra la fine dell'VIII secolo e l'inizio del successivo. Non si conosce il nome del compilatore, ma sicuramente si tratta di un monaco della scuola Hossō, residente al Tōdaiji di Nara.

L'originale in possesso del medico Satō Tatsujirō fu dichiarato "tesoro nazionale" il 4 luglio 1938, ma il 14 aprile del 1945 fu distrutto da un incendio causato dai bombardamenti bellici. Fortunatamente, nell'agosto del 1939 era stata fatta una copia fotografica accurata del documento, sulla quale si basano gli studi più recenti.

Si tratta di un testo di 395 righe manoscritto in *kanji katakana majiri*, il più antico di questo genere finora scoperto, dove i *katakana* sono scritti in dimensione minore rispetto agli altri caratteri.

I caratteri presenti nel testo sono riassunti nella seguente tabella:¹

Caratteri	<i>kanji</i>	segni funzionali	totale
Totale caratteri diversi	1445	13	1458
Totale caratteri	9723	126	9849

Il contenuto non è uniforme né omogeneo e si suppone che fosse un mono-

citazione durante una cerimonia, al fine di esporre la dottrina buddhista. Il testo mostra sicuramente l'influenza del primo *setsuwa* buddhista giapponese, il *Nihon ryōiki* (Cronache soprannaturali e straordinarie del Giappone), composto nell'822, e al centro vi è l'insistenza sulla virtù della pietà filiale.

Pur essendo un testo in *kanji katakana majiri*, sono presenti in alcune parti anche frasi in *kanbun* talvolta corredate anche da *kunten*, ossia glosse per il *kundoku* oltre che *okototen*.

Il fatto che si tratti di un testo preparatorio, una sorta di prima stesura o brutta copia, cioè un *oboegaki* o *sōanshū* rende il *Fujumonkō* particolarmente interessante agli occhi degli studiosi perché permette di studiare la composizione di un testo scritto nella sua prima formulazione, prima della stesura secondo i canoni prestabiliti nell'ambito del buddhismo di quel tempo. In altre parole, ci permette di cogliere quale fosse la forma di scrittura corrente negli ambiti non formali. Sicuramente questo tipo di scrittura meno codificata era diffusa a quel tempo, tuttavia la scarsità dei reperti di questo genere impedisce di studiare questo importante settore della storia della scrittura in Giappone. Di fatto, sembra che la scrittura informale precorresse gli sviluppi che più tardi si sarebbero affermati con la diffusione del *kanji katakana majiri* e che quindi, lo sviluppo di questa forma di scrittura debba essere retrodatata rispetto a quanto normalmente si ritiene.

Per queste ragioni, pur essendo conosciuto solo tra gli specialisti, il *Tōdai fujumonkō* è un documento molto importante per la storia della lingua e soprattutto della scrittura dei periodi *jōdai* e *chūko*. Lo studio più completo del testo è quello pubblicato nel 1979 da Nakada Norio.²

Analisi di brani del *Tōdai fujumonkō*.

Vediamone due brevi brani:

1. 「草葉木皮為衣 渋・菓・苦菜ヲ採ミ 係・危・露・命・滑・リ・朽・タル物 酢・ス・キ・子・ヲ拾ヒテ 助弱身ヲ.....」³

Kakikudashi:

「草の葉木の皮を衣と為、渋き菓・苦き菜ヲ採ミテ危命（露の命）を係ケ、滑リ朽タルモノ・酢キ子を拾ヒテ弱キ身ヲ助ケ.....」³

Facendo un vestito delle foglie dell'erba e della corteccia degli alberi, prendendo frutta allappante e verdure amare, e conducendo una esistenza precaria, raccoglieva vegetali marcescenti e semi acidi, e così sostentava il suo debole corpo...

2. 「渡リ海 躰ニモ 山坂之國ニモ 有シ有レハ 往テモ 相見談カタルヒツ 无ク 跡モ 往分ヌル人ハ 経テモ 年月ヲ 不可相見談カタルフ」

Kakikudashi:

「海(を)渡リ山坂(を)躰[こ]ニモ (之) 國ニモ、有(り)シ有レバ、往[ゆ](き)テモ相見談[あいみがたら]ヒツ。跡モ无[な]ク往[ゆ](き)分(かれ)ヌル人ハ、年月ヲ経テモ、相(ひ)見(て)談[かた]ラフ可(から)不[ず]」⁴

Anche nei paesi in cui si è recato attraversando il mare e valicando passi di montagna, dove poteva, andava a incontrare la gente del luogo e parlava loro. Le persone da cui si era separato senza lasciare alcuna traccia, anche dopo molto tempo, non dovevano incontrarsi e parlarne.

Il *katakana*

Le prime forme di *katakana*, dette *ryakutaigana*, apparvero come riduzioni di *man'yōgana*, ossia di sinogrammi usati foneticamente. La forma di questi caratteri veniva semplificata al punto da farlo assomigliare al moderno *katakana*. Abbiamo testimonianze di queste forme semplificate a partire dalla seconda metà del VII secolo, sebbene non sappiamo quanto sia possibile risalire indietro nel tempo per trovare la loro origine, forse attorno alla metà del VI sec. Essi, per le loro ridotte dimensioni e per la rapidità di scrit-

³ Nakada, cit., pp. 33 e 121. Si noti che nel testo originale le parti in *katakana* sono scritte sia in parte di fianco a un *kanji*, sia di seguito, ma nella trascrizione si è distinto tra *katakana* per la lettura dei caratteri (*furigana*), scritti in piccolo in alto, e *katakana* per le parti funzionali della lingua (*okurigana*), scritti in piccolo in basso.

⁴ Yamaguchi Yoshinori, *Kodai Nihon buntaishi ronkō*, Yūseidō, Tokyo 1993, p. 31.

² Nakada Norio, *Fujumonkō no kokugoteki kenkyū*, Kazama shobō, Tokyo 1979.

tura, erano ideali per i *kunchū*, note inserite nel testo che davano informazioni sulla pronuncia o sul significato delle parole.

Per tutto il IX sec. troviamo contemporaneamente accanto a caratteri interi e segni diacritici, anche forme corsive di tipo *katakana* e di tipo *hiragana*. Erano caratteri cinesi di dimensioni ridotte e qualche volta scritti con colore diverso, posti nel ristretto spazio tra due caratteri del testo cinese. Dalla necessità di notazione fonetica in poco spazio, col tempo, si svilupparono dei veri e propri caratteri fonetici più semplici, i *katakana*.

Già anticamente si usavano segni e caratteri, anche in forma semplificata, per annotazioni sparse nel testo come promemoria. Questa pratica è stata recentemente ritrovata anche in testi coreani, quindi si pensa che anche in questo caso vi possa essere stata un'influenza dalla penisola.

Tuttavia, di veri e propri *katakana* si può parlare solo a partire dall'inizio del IX secolo quando i monaci-studiosi delle scuole buddhiste di Nara per rendere in lingua autoctona i testi in *kanbun* iniziarono a semplificare i *man'yōgana*. Avendo poco spazio a disposizione tra una riga e l'altra del testo erano costretti a usare caratteri più ridotti di un intero sinogramma. A quel tempo la forma dei caratteri *katakana* era varia e dipendeva anche dalle varianti personali o di gruppo, cioè della scuola buddhista. Nel secolo X vi erano molti *itaiji* (varianti di forma dei caratteri) dei *katakana* e solo verso il XII secolo presero una forma codificata come quella attuale. È interessante notare che i *katakana* del *Tōdai fujumonkō* hanno spesso forme non corrispondenti a quelle odierne. Per esempio si vedano i seguenti:

ㄥ	→	モ
十	→	キ
刀	→	ラ
丁	→	カ
丄	→	ユ

Anche un certo numero di sinogrammi sono in forma abbreviata, cioè come *itaiji* che a quel tempo nelle scritture private e non ufficiali dovevano essere correntemente usati.

Per esempio:

慣	→	串
照	→	昭
萬	→	万
假	→	暇

E molti altri ancora.

Quindi si può concludere che l'estensore del *Tōdai fujumonkō*, per le scritture non ufficiali usava caratteri semplificati, sebbene non sempre, sia nel caso di sinogrammi sia di caratteri fonetici.

I primi esempi di scrittura *kanji katakana majiri*

Tra i primi esempi di uso del *katakana* vi è il *Konkōmyō saishōōkyō* (*Sūtra* del Nobile Re della Luce Splendente Dorata) dell'inizio del periodo Heian (forse tra l'810 e l'823), in cui si trovano mischiati *kanji*, *kana* e *okototen*. Tuttavia, la forma di scrittura in *katakana majiri* si diffuse nel tardo periodo Heian e la troviamo spesso tra le produzioni dei monasteri buddhisti come nel *Jōdo wasan* (Inni della Terra Pura) del 1100, ma anche nello *Hōbutsushū* (Raccolta del Tesoro, 1179) del filone dei *setsuwa*.

Anche la forma di scrittura detta *senmyōgaki* è di tipo *kanji kana majiri*. Il *senmyōgaki* è il tipo di scrittura impiegato per i sessantadue editti imperiali (*shōsho*) conservati nello *Shoku Nihongi* (Continuazione delle Cronache del Giappone, 797), in cui è riportata la cronaca del Giappone dal 697 al 791, scritti in uno stile ibrido, prossimo al giapponese. Il più antico risale alla fine del VII secolo e il più recente al tardo periodo Nara, quindi precedente rispetto al *Tōdai fujumonkō*. La scrittura è prevalentemente logografica con segni fonetici per i suffissi e le parti funzionali.

Tuttavia, il *katakana majiri* del *Tōdai fujumonkō*, non è da confondere con il *senmyōgaki* del periodo Nara (sebbene i caratteri fonetici siano scritti in dimensioni ridotte), né si deve supporre che il primo derivi dal secondo. Infatti, mentre i *senmyō* e i *norito* sono scritti in lingua autoctona, il *katakana majiri* del *Tōdai fujumonkō* è comunque in lingua ibrida, poiché, sebbene spesso si segua l'ordine delle parole della lingua autoctona, comunque in altre parti sono presenti brani in *kanbun*.

Pur essendo prossimo al *kanbun kundoku*, alcune caratteristiche contraddistinguono il *Tōdai fujumonkō* dal punto di vista linguistico:

- sono anche presenti molte parole tipiche del *wabuntai* (*wago*);
- fondamentalmente è di tipo *kakikudashibun*;
- sono anche presenti *kakarimusubi*;
- sono presenti anche particelle finali e forme colloquiali.

Insomma il *buntai* è fortemente ibrido: da una parte è del tipo *kakikudashibun* e dall'altra ha molte parti in *wabuntai*, anche a seconda del contenuto, oltre che parti in *kanbun*.

Il posto che occupa il *Tōdai fujumonkō* nella storia della scrittura giapponese

Il *Tōdai fujumonkō* rispetto ai documenti suoi contemporanei resta, nella storia della scrittura giapponese come un caso a parte poiché non si basa su una scrittura formale in *kanbun* e neppure su un sistema di *kunten* ortodosso. D'altra parte non segue neppure gli esempi del *senmyō* e dello *hiryakutai*, o "scrittura abbreviata" più antichi, i quali sono in lingua autoctona.

È un documento isolato nel suo genere. Tuttavia trattandosi di un *sōan-shū*, cioè un manoscritto preparatorio, possiamo supporre che non fosse inusuale preparare una prima stesura in questa forma piuttosto libera per poi procedere alla stesura definitiva in un *buntai* più formale. Se così stanno le cose, possiamo pensare che questa forma di scrittura fosse di tipo privato e personale (e forse per questo motivo non ne restano altri esempi).

Il *Tōdai fujumonkō* è una scrittura a se stante perchè la struttura della lingua è ibrida e l'uso del *katakana* sia per *okurigana* sia per *furigana* è piuttosto libero. Diversamente dal *kanbun kundoku* in *katakana* e dal *katakana senmyōgaki*, il primo che si formalizzò in un *buntai* a parte e il secondo che fu poi abbandonato, il *kanji katakana majiri* del testo in questione, avendo una struttura piuttosto libera sia a livello di lingua, sia di uso del *katakana*, è la forma di lingua e di scrittura che più si avvicina (o precorre?) il *kanji katakana majiri* del *wakan konkōbun* che si diffuse nel periodo Kamakura (1192-1333).

In conclusione, grazie a questo testo, ora si pensa che il *kanji katakana majiri* sia presente in Giappone fino dall'inizio del periodo Heian, cioè da quando nacquero i *kana* e forse fu proprio a Nara, nell'ambiente del Tōdaiji, che questa forma di scrittura cominciò a essere utilizzata. Mentre lo *hiragana* venne largamente utilizzato come *kanabun* nel *wabun* (per esempio nel *Kanajo* (introduzione in giapponese) del *Kokinwakashū* (Raccolta di poesie antiche e moderne) del 905, il *katakana majiri* venne sviluppato in *buntai* sinizzanti e ibridi, usato però in scritti non formali e privati, e forse per questa ragione ne restano pochi esempi. Poi, col tempo, man mano venne impiegato anche in testi più formali come per esempio il *Shari Sandan* (Esaltazione delle reliquie, 860) di Ennin (794-864) poco più tardo del *Tōdai fujumonkō* in cui troviamo l'uso del *katakana majiri*.

Ciò che è più interessante è che il *Tōdai fujumonkō* è il primo esempio dell'uso del *kanji katakana majiri* per un tipo di *buntai* non strettamente

kanbun kundoku, ma piuttosto vicino al *wabuntai*. Questo tipo di scrittura, come sappiamo, più tardi si diffuse ampiamente e il fatto di trovarlo in un manoscritto preparatorio dell'inizio del periodo Heian ci fa supporre che questa forma di scrittura fosse già in uso molto prima in ambiti privati e non formali, e che solo più tardi, per la sua facilità d'uso ebbe successo e si diffuse ampiamente sia nella letteratura buddhista di tipo *setsuwa* sia nella letteratura non buddhista.

In definitiva, questo fatto ci induce a riflettere su un punto importante: il successo e la diffusione di un tipo di scrittura che sembra apparire quasi improvvisamente sulla scena letteraria, è spesso piuttosto la formalizzazione di un uso popolare precedente.